Verso la Conferenza agraria nazionale

L'agricoltura pugliese tra vecchi mali e nuove prospettive

Un quadro profondamente modificato da una parte per le lotte contadine, dall'altra per i nuovi fattori che regolano e condizionano il mercato - Le iniziative del Partito - Azione comune con operai e consumatori

Dalla nostra redazione

BARI, 6

In un quadro profondamente modificato dell'agricoltura e della sua economia i comunisti pugliesi affrontano in queste settimane alcuni problemi di fondo del settore agricolo per trarre esperienza dalle lunghe lotte che hanno saputo condurre in questi anni e dare un contributo « pugliese » alla conferenza nazionale sull'agricoltura che il PCI ha indetto proprio in Puglia per i primi di aprile. Per una regione come quella pugliese che vanta una lontana tradizione di lotte bracciantili e contadine, — che ha visto, particolarmente in questi ultiim decenni, il suo « paesaggio » agrario profondamente modificato di risultati delle lotte bracciantili per le trasformazioni e dalla imprenditorialità contadina che ha operato tra mille difficoltà ma con risultati produttivi certamente superiori in generale a quelli riscontrati nelle aziende agrarie capitaliste che hanno goduto dell'intervento pubblico — discutere come fanno i comunisti in questi giorni di agricoltura significa affrontare il tema centrale che è di fronte alla economia di questa regione la quale, se non sottovaluta il valore dello sviluppo industriale, lo collega strettamente all'agricoltura, alla sua ripresa per dare una soluzione anche ai grossi problemi dell'occupazione che possono trovare uno dei validi sbocchi in quella che possiamo definire l'incorporamento nel processo produttivo agricolo complessivo della conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

Con le iniziative, tutte a livello regionale, sulla colonia ed il suo superamento (che si terrà a Lecce lunedì 8 marzo, la relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Michele Graduata, segretario della Federazione di Brindisi, mentre le conclusioni saranno tratte dal compagno Antonio Romeo, segretario regionale), quella sulla cooperazione e l'associazionismo con un seminario in calendario all'istituto « R. Grieco » di Bari, con i convegni sull'occupazione, l'irrigazione e le trasformazioni nelle grandi aziende agrarie capitaliste in calendario a Cerignola per il 20 marzo e quella sulla politica delle Comunità montane prevista ad Andria per il 27 ed, infine, quella sulla fittanza in preparazione a Bitonto, i comunisti pugliesi affrontano problemi di fondo e condizioni (come quelle della colonia) che vanno superate perchè sono di intralcio allo sviluppo dell'agricoltura.

E' inconcepibile, infatti, affrontare i problemi dello sviluppo dell'agricoltura in vaste zone della Puglia, come quelle del Salento, senza superare una buona volta il rapporto colonico che per i contadini rappresenta una palla di piombo al piede, come pure è necessario che la legge sull'affitto venga rispettata per consentire al contadino più spazi e libertà di iniziativa che la rendita non consente.

Se questi sono problemi vecchi — nel senso che è ora di affrontarli e risolverli — non meno importanti sono quelli nuovi che si pongono all'attenzione dell'agricoltura pugliese in un momento in cui il suo quadro si presenta profondamente diverso per una serie di elementi diciamo nuovi quali l'economia di mercato, la necessità di una competitività internazionale, che è sempre più compromessa da un aumento costante dei costi di produzione incompatibile con la condizione sempre più difficile in cui operano le aziende contadine e non solo queste, la necessità di fornire al consumo nazionale sempre maggiori quantità di prodotti per contenere gli squilibri della nostra bilancia dei pagamenti, la fuga dalle campagne, l'invecchiamento della popolazione che si dedica all'agricoltura.

Di questa realtà complessa, che è la conseguenza di una politica agraria, che la DC ha fatto mancare in tutti questi anni, sono ben consapevoli i comunisti pugliesi quando affrontano, in queste settimane che ci separano dalla conferenza nazionale dell'agricoltura, problemi come quelli dell'associazionismo, della cooperazione, delle trasformazioni che sono tutt'uno con quelli dell'irrigazione, insieme a quelli delle zone montane e di quelle interne, problemi questi ultimi che non sono separati da quelli delle zone in pianura altamente produttive.

Affrontando tutta questa tematica, certamente complessa ,i comunisti danno prova di essere consapevoli del nuovo che si registra in campo agricolo e, quindi, dei compiti nuovi cui si trovano ad affrontare, che richiedono un impegno costante, come sempre c'è stato per il passato, ma nuovo sotto l'aspetto della conoscenza della capacità di analisi, dell'osservazione delle tendenze che vi sono in questo settore che ha subito sì una stasi e dei regressi in generale, ma ha compiuto, nello stesso tempo, progressi produttivi seri anche se isolati e passi in avanti ora da consolidare, per esempio nella cooperazione e anche, e di entità minore dell'associazionismo.

La crisi del settore ha poi determinato spinte nuove verso l'unità del movimento contadino e momenti unitari anche con alcune forze imprenditoriali sane e più consistenti: il che ha modificato in parte il quadro delle forze sociali nelle campagne.

I problemi che si hanno di fronte sono certo più complessi per il ruolo a cui è chiamata l'agricoltura dai bisogni alimentari sempre più urgenti del paese. Essi, però, si possono affrontare con un movimento più ampio e con un più esteso arco di forze, cioè con l'unità degli operai e dei consumatori sempre più consapevoli della necessità di fondo di una revisione radicale della politica comunitaria che è alla base di una politica nuova per lo sviluppo dell'agricoltura specie meridionale.

Italo Palasciano

Una manifestazione in Puglia per il superamento della mezzadria e della colonia

L'attività del Centro universitario cinematografico

Un'isola di cultura a Cagliari

I soci sono ormai 5500 - Un dato importante per capire l'esigenza ormai impellente di dar vita a strutture capaci di soddisfare le crescenti richieste - La storia e le esperienze del CUC - Scarsi finanziamenti da parte del Comune

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

Cinquemilacinquecento tessere nel 1973, quando l'austerità petrolifera costrinse ad impostare, su basi diverse dalla tradizionale gita domenicale, il discorso del tempo libero. E', questo relativo al tesseramento del CUC, un dato importante su cui si deve riflettere se si vuole, nel campo dell'associazionismo culturale, avviare una politica nuova e capace di convolgere ampi strati della popolazione cittadina.

La mancanza di un teatro, la programmazione cinematografica (oramai pressochè limitata ai più infimi tra i films del filone erotico), gli alti costi dei biglietti per assistere a questi spettacoli, sono mali già denunciati ma sempre attuali. Le possibilità di « evasione » sono legate alle passeggiate verso una costa completamente recintata, o alle serate trascorse nei clubs la cui esistenza è resa precaria dai ricorrenti decreti di chiusura emanati dall'autorità giudiziaria.

Il problema, è evidente, coinvolge la popolazione in tutte le fasce d'età, ma, per i più giovani, assume un maggiore rilievo.

Le iniziative che, negli ultimi tempi, hanno permesso di ascoltare alcuni concerti di musica pop, con l'enorme successo registrato, dimostrano che un ampio pubblico è disposto anche ad affrontare i sacrifici imposti dall'alto costo del biglietto, pur di assistere ad uno spettacolo di buon livello. Esisterebbe la possibilità di incanalare questa disponibilità verso manifestazioni più immediate e meno condizionate dal chiaro intendimento commerciale. Bisogna dire che i pubblici poteri, gli amministratori comunali in primo luogo, sono piuttosto disattenti quando si tratta di garantire la possibilità di esistere o di sopravvivere dignitosamente agli organismi che si propongano di avviare un serio dibattito culturale in città.

Il caso del Centro universitario cinematografico è, sotto questo profilo, esemplare. Nato nel 1953 (fece conoscere « Ossessione » di Visconti ai sardi), pur nell'evoluzione della propria linea di politica culturale, ha costituito uno spazio specifico destinato alla conoscenza e al dibattito intorno al cinema. Attraverso l'originalità di una formula che consente ai soci di essere protagonisti, coinvolti sia a livello organizzativo sia nello specifico del dibattito cinematografico e nella impostazione complessiva dell'attività, il CUC, fin dai primi anni, si distinse nell'opera di diffusione della cultura filmica e nella battaglia, in quel periodo particolarmente difficile in una cittadina di provincia, contro la censura.

Una svolta importante

« Sono importanti e vanno ricordate — ci dice il compagno professor Francesco Deplano, membro del direttivo del CUC — alcune tappe attraverso le quali la nostra organizzazione, pur mantenendo uno stretto legame con l'Università della quale è un organismo tecnico, è passata. Dall'attività circoscritta nell'ambito universitario con prolezioni a 16 mm., all'attuale dimensione di massa, agli oltre 2.000 soci che testimoniano dell'ampiezza di un discorso rivolto all'intera popolazione cittadina. Una svolta importante si ebbe nel 1966, quando il CUC aderì alla FICC (Federazione italiana Circoli del cinema): si trattò di una vera e propria scelta di classe, di un passo in direzione delle organizzazioni dei lavoratori. Fu la conclusione di un processo di riflessione sulla funzione del cinema visto in una più ampia prospettiva di rinnovamento sociale. Fu la scoperta del ruolo del pubblico, di una realtà più ampia in cui film, autore e pubblico sono parti complementari, unite in maniera indissolubile ».

Da quel momento l'attività del CUC assunse maggiore incisività e legami più stretti furono allacciati con l'Università. Nella facoltà di Lettere e Magistero fu istituito l'insegnamento di Storia e Critica del cinema e nell'anno accademico 1967-68, in collaborazione con il prof. Gennaro Barbarisi e con il prof. Sandro Maxia, della cattedra di Letteratura italiana, fu organizzato un ciclo di proiezioni sul tema « Cinema sotto il fascismo ».

Lo scioglimento dell'Oruc, a partire dal 1968 determinò una pausa nell'attività del CUC. Le proiezioni, sempre nell'ambito universitario, furono, riprese nel 1972 con due cicli: « Gli anarchici non volano » e « Vietnam ». Si era ormai alle soglie della conquista di una dimensione di massa: dall'anno successivo le proiezioni, a 35 mm., avvennero in locali pubblici con cicli variamente articolati, ma comunque tali da rispondere all'originaria esigenza di diffondere tra un pubblico sempre più vasto un dibattito cinematografico ricco e qualificato. Alla ricerca di un maggior approfondimento, nel rigore del discorso critico, furono rafforzati i legami con la cattedra universitaria retta dall'attuale docente, il professor Antonio Cara.

Pur tra le notevoli difficoltà, determinate dalla mancanza di strutture (l'università di Cagliari non possiede neppure una saletta per proiezioni), nell'anno accademico 1974-75 si realizzò un ciclo sul cinema neorealista. I risultati più cospicui si sono però avuti nel corso di quest'anno con la realizzazione di una personale su Eisenstein (è la prima volta che l'opera del regista russo viene proiettata per intero a Cagliari) e di una retrospettiva su Buñuel in collaborazione, oltre che con la cattedra di Storia del cinema, anche con quelle di Storia della Russia e Storia della musica.

Disinteresse della Regione

Con la cattedra di Lingua e Letteratura francese è stato poi organizzato un ciclo di films francesi in edizione originale, privilegiando l'opera di Jean Renoir nel periodo del « Fronte popolare ».

« Non mi pare sia il caso di sottolineare — dice il compagno Deplano — la straordinaria importanza di queste iniziative che, assieme a quelle realizzate nel liceo Dettori, in collaborazione con il Consiglio d'Istituto ed il Collegio dei professori, costituisce una rilevante novità sotto il profilo didattico. Nel caso del liceo è addirittura la prima volta in campo nazionale che il cinema entra nella scuola, perdendo il carattere di strumento documentario e sussidiario o di momento d'evasione, e viene studiato come forma artistica specifica, nelle sue tecniche e nelle sue tematiche. Questo aspetto, collegato a quello altrettanto interessante del rinnovamento dei metodi d'insegnamento (suscettibile di interessanti sviluppi, specie se sarà possibile realizzare un momento di incontro con gli insegnanti, i sindacati della scuola, centri, come il CIARI, attenti al discorso sulla sperimentazione) costituirà, d'ora innanzi, un settore di lavoro del CUC ».

Un settore che, andando ad aggiungersi al tradizionale e precipuo impegno rappresentato dall'uso del cinema come momento di importante sviluppo culturale di una prospettiva di massa, alle numerose attività seminariali e agli *stages* organizzati nel corso dell'anno, rende veramente ampia ed articolata l'attività. E' un vero peccato che gli scarsi finanziamenti dell'Università, il totale disinteresse del Comune e della Regione non consentano di svolgere il lavoro con maggiore ampiezza di mezzi e senza l'assillo continuo dell'esiguo bilancio.

E' un peccato perché l'assunto di questo gruppo di giovani intellettuali che, a Cagliari, vogliono avviare un intervento culturale complessivo di tipo nuovo, tale da poter aggregare grandi masse, è interessante e meriterebbe di essere verificato nella pratica. Già allo stato attuale delle cose si possono registrare dei primi risultati, evidenti, ad esempio, se si osserva il ruolo di rottura esercezione riduttiva e sbrigativa che, in questa materia, esisteva anche nella sinistra.

« Bisogna proseguire, — conclude il compagno Deplano — approfondire la riflessione sui metodi e le forme di intervento, per rendere sempre più incisiva la nostra azione. Bisogna, del pari, aprire un confronto con gli altri organismi che operano nello stesso settore, sia pure con intenti e finalità diverse. Dobbiamo essere in grado di avviare, soprattutto con il Cineforum, un dibattito aperto e sereno che contribuisca alla rispettiva crescita culturale e, al di là delle sterili contrapposizioni, individui settori e momenti di collaborazione ».

C'è da augurarsi che Università ed Enti locali incoraggino, per quanto è in loro potere, queste iniziative.

Giuseppe Marci

Rappresentata con grande successo l'opera ispirata alle lotte di contadini e pastori

«Su connottu» di Ruju nel paese di Gramsci

Una scena di « Su connottu »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

« Su connottu » (il conosciuto), l'opera teatrale di Romano Ruju, lo scrittore nuorese scomparso nel 1974, continua ad essere rappresentata, con notevole successo, in tutta l'isola dalla Cooperativa Teatro di Sardegna. Al festival di Ghilarza, il paese di Gramsci, promosso dalla amministrazione comunale di sinistra, l'opera di Ruju, con prologo ed epilogo dello scrittore Francesco Masala, ha visto una grande partecipazione di pubblico contadino, operaio, studentesco.

Come ha detto il sindaco comunista compagno Tino Piras, questo è un modo di procedere a quella educazione permanente necessaria alla piena maturazione della coscienza critica ed alla completa attuazione, in senso democratico, della rinascita isolana. Il compito dell'ente locale, nel settore dell'educazione permanente, si fonda quindi su una precisa metodologia politica, che non rifiuta però un altrettanto rapporto con la cultura e con la scienza. Per questo motivo — nel lavoro dell'ARCI, e particolarmenet in questo periodo nelle rappresentazioni della Cooperativa Teatro di Sardegna — i dibattiti che si tengono a chiusura di ogni spettacolo, o in un momento successivo, vedono il pubblico critico e protagonista. Nel senso che la popolazione sceglie le cose che intende vedere, conoscere e consumare, ma è anche messa in grado di « partecipare ».

La storia della rivolta dei contadini e dei pastori contro un editto che imponeva — durante la dominazione dei Savoia — di privatizzare la proprietà comunitaria dei pascoli e della terra, non è vista soltanto come « fatto immutabile » o come « opera completa ». La proposta teatrale viene considerata quale ipotesi di lavoro da correggere, migliorare, completare. Per questo motivo anche i giovani attori, tecnici e autori della cooperativa chiedono che, tra il pubblico, prevalgano i temi della critica, le valutazioni realistiche sulla loro attività, i giudici non trionfalistici ma rigorosi sulle scelte future. In questi termini l'attività del decentramento e la gestione sociale della cultura, dello spettacolo, del tempo libero acquistano un contenuto veramente nuovo, di rottura rispetto alle operazioni consumistiche del recente passato.

Il teatro in Sardegna, frubile per un pubblico di decine di migliaia di persone (e « Su connottu » ha avuto finora ben 60 mila spettatori) è già un « fatto rivoluzionario ». Lo stretto collegamento che la Cooperativa Teatro di Sardegna e, più ancora, l'ARCI hanno saputo realizzare con le amministrazioni comunali di sinistra (a Sassari, Guspini, Iglesias, Villacidro, Serramanna, Orgosolo, Dorgali, Lanusei, Tempio, e in decine di altri centri) può ora consentire un allargamento del discorso, col mondo della scuola e con quello del lavoro, nella dimensione ampia di un'attività culturale viva a livello di comprensorio.

E' la prova evidente che il progetto di teatro regionale vive nei fatti, non resta vuota parola d'ordine, ma va al di là della stessa fase teorica e sperimentale per diventare un patrimonio popolare attraverso il contributo e l'opinione critica di tutti noi.

g. p.

CINEMA che cosa c'è da vedere

Violenza sull'autostrada

La dura vita dei camionisti ha ispirato il giovane regista americano Jonathan Kaplan. Ma più che della faticosa giornata di chi guida quei pesanti mezzi meccanici, in lotta con il tempo e quindi con le penali, *Violenza sull'autostrada* si occupa della battaglia contro coloro che detengono il *racket* dei trasporti.

Carrol Jo Hummer (Jan Michael Vincent) ha appena impalmato la ragazza del suo cuore. Insieme i due comperano, a rate, la « Mula verde », una grossa motrice che può trainare per gli Stati Uniti rimorchi carichi di merce. Si tratta ora di ottenere lavoro. Il ragazzo sa il fatto suo, e non vuole cedere ai ricatti della *gang* che fa il bello e il cattivo tempo sui lunghi nastri d'asfalto. Con ogni mezzo, anche il più spietato, i capi del *racket* tentano di « convincere » Carrol a venire a più miti consigli, anche perché il giovane comincia a far proseliti. E così egli viene pestato, il camion manomesso, la moglie malmenata abortisce. Come se non bastasse, l'« organizzazione » non esita a coinvolgere Carrol in un processo per la morte di uno dei suoi manutengoli, fatto fuori per debolezza e incapacità. E, non contenta, dà fuoco alla casa dell'autista dopo aver ucciso un suo vecchio e fedele amico negro.

Ma la fortuna assiste gli animosi; Carrol continua a farsi giustizia da solo, mandando all'aria, tra l'altro, il gigantesco simbolo di vetro della società, contro il quale si lancia al volante della sua « Mula verde ».

Uscirà miracolosamente vivo, anche se gravemente ferito, dallo scontro, ma una volta rimesse in sesto le ossa troverà a fargli festa, fuori dell'ospedale, tutti gli autotrasportatori della zona, che sono scesi in sciopero. A qualcosa, dunque, l'impresa di Carrol è servita.

Il film di Kaplan parte col tono del resoconto di un fatto di cronaca, ma, via via che l'azione si evolve, quasi ogni aggancio con la realtà si smarrisce e *Violenza sull'autostrada* si trasforma nel l'elogio del vendicatore solitario, del « giustiziere ». La vicenda non perde comunque del tutto il suo respiro sociale e recupera, verso la fine, una certa forza di denuncia.

Accanto al protagonista troviamo uno stuolo di attori ben scelti: da Kay Lenz, che è la moglie, a Slim Pickens, a L.Q. Jones, a Don Porter a tutti gli altri.

Culastrisce nobile veneziano

« Culastrisce » è Luca Maria, marchese veneziano senza qualche venerdì: solo soletto nella sua lavolosa magione, egli conversa amabilmente con la bella, immaginaria consorte. Un giorno, nella spettrale esistenza del protagonista irrompe un sacerdote spretato, maestro di musica a tempo perso. Defelitto senza scrupoli, costui si accompagna al nobiluomo in tante bizzarre avventure e gli da corda mirando ai suoi averi. Quando per Luca Maria si prospetta la minaccia del manicomio, il nemico-complice lo trarrà d'impaccio servendogli una moglie su misura e in carne ed ossa da mostrare ai parenti avidi e subdoli. La donna, presa a nolo da un *boss* della mala, si adegua felicemente alla vita poco sobria di Luca Maria: di qui cominciano i guai per l'ex prete stretto tra due fuochi e i balordi « colpi di scena » per il film.

Avete mai visto un carosello di due ore? Ebbene, questo *Culastrisce* — quarta regia dell'ex scenografo Flavio Mogherini, propiziata da un testo di Maurizio Costanzo. *Un coperto in più* — è il maggiore esponente di una tragica cinematografia che sorge. Montaggio lirico e silenco, musichette suadenti e una vacuita da far sembrare ninnoli anche gli attori (povero Marcello Mastroianni) portano al parossismo il nulla, ovvero una storiella che somiglia a un ectoplasma molto più della vagheggiata moglie di Luca Maria. Un fantomatico valzer di insignificanti immagini, neppure confortato da cospicui materiali pubblicitari: qualche marca di sigarette, un vino, un'automobile e poco più. I veri caroselli, concepiti e realizzati da chi sa che cosa vuole e come ottenerlo, al confronto sembrano opere bergmaniane.

Milano violenta

Il solito, rozzo cinegiornale romanzato è ambientato a Milano, ove una cricca di esagitati delinquenti porta a termine, col maggiore scompiglio possibile, una rapina. Come vogliono le regole di questi *western* suburbani, i gangster al momento della spartizione del malloppo cominciano un ridicolo tiro alla fune costellato di colpi bassi. Alla resa dei conti, finiranno per massacrarsi tra loro: il finale del film li ritrae cadaveri, avvolti in un sudario di banconote insanguinate.

La « tesi » di questo gialastro di fanta-attualità diretto da Mario Caiano si vuole « profonda » poiché mira a verificare, in forma d'apologo, la corruzione spirituale dei rappresentanti della malavita odierna. Nobili pretese per esito modicissimo, spesso involontariamente esilarante si veda l'interprete principale Claudio Cassinelli, che dalla prima all'ultima inquadratura grida « soldi! » senza mai trovare l'intonazione giusta.

Uomini e squali

Si parte da alcune immagini di pesca quasi sotto casa: le tonnare del Mar di Sicilia. Ma è solo per farsi venire l'appetito. Subito dopo il documentarista Bruno Vailati e la sua ristretta *équipe* volgono la prua agli oceani e sprofondano in esotiche acque alla ricerca di una fauna difficile, i « mangiatori di uomini » che infestano le coste d'America, d'Australia e degli arcipelagi del Pacifico. Il film è il riassunto di questo viaggio, che vuole avere anche un compito di testimonianza scientifica e di riflessione ecologica.

Come sappiamo, un recente prodotto spettacolare hollywoodiano, tuttora a pieno incasso nelle nostre sale, sembra aver esaurito l'« argomento squali » sullo schermo, e la pubblicità del documentario di Vailati non nasconde il proposito di sfruttare da vicino quel successo sproposi tato. Ma benché una sequenza presenti alcuni punti di contatto (l'assalto del bestione alla gabbia subacquea), qui gli effetti sono contenuti e c'è almeno un punto in cui il commento di Vailati sembra voler entrare in polemica diretta con la « finzione » di Spielberg, in nome di una autenticità sperimentata sulla propria pelle.

All'infuori di un episodio impressionante, le varie emozioni appaiono registrate con onesto equilibrio e senza arrangiamenti ruffiani. Il risultato può rinunciare al sensazionalismo senza scapitare in interesse.

Adèle H. una storia d'amore

Adèle H. è la figlia secondogenita di Victor Hugo, e la « storia d'amore » che la vede protagonista assoluta si svolge negli anni 1863-64 prima ad Halifax, sulla costa atlantica del Canada, poi, per un breve scorcio, alle Isole Barbados. In esilio col padre, dopo il colpo di Stato di Napoleone III (1851), Adèle ha conosciuto un giovane tenente inglese, è stata sua, e lo ha poi seguito, intenzionata a farsi sposare, oltre oceano. Ma Albert Pinson — è il nome dell'uomo — disdegna Adèle, la respinge, non risponde nemmeno alle sue lettere. Lei, sapendo la natura corrotta di lui, lo lusinga, lo minaccia, cerca di comprarlo, si umilia e si degrada, senza esito; e affonda man mano nella follia, che la possiederà del tutto dopo il ritorno in Francia, dove Adele morirà, vecchia e dimenticata, nel 1915 (era nata nel 1830).

Questa recente fatica cinematografica di François Truffaut può esser « letta » in diverse maniere: come una vicenda passionale d'antico stampo (e così la intenderà, crediamo, larga parte degli spettatori); come un racconto « indiretto » sul grande genitore della sventurata donna (ma, sotto tale profilo, si sfiora l'ineffabile); come il ritratto di una forte personalità femminile, oppressa dalle istituzioni familiari e sociali, e che nel legame matrimoniale pur mai raggiunto insegue, paradossalmente, la libertà e l'affermazione di sé. Bello e stolido, impenetrabile perché vuoto, Albert Pinson è venerato da Adele Hugo come un mito da contrapporre all'altro mito vivente e schiacciante, il Padre, lo scrittore, poeta, uomo politico famoso nel mondo. Musicista di qualche talento, a quel che sembra, e capace di usare la penna, ella è tuttavia prigioniera di una cultura e di una morale che non le offrono possibilità di realizzarsi se non all'ombra del maschio, nella schiavitù domestica, nel matrimonio. Unica alternativa la pazzia, che però acquista un suo valore positivo come negazione della « truffa dello stato civile », della « impostura dell'identità ».

Tutto ciò, con l'aggiunta dei complessi di Adèle nei confronti della sorella maggiore Léopoldine, tragicamente morta annegata accanto al marito, si ricava sì e no dal film, che, per imperniarsi in modo esclusivo sulla figura centrale, rasenta la scommessa, e comunque toglie al contorno quasi ogni funzione dialettica, riducendo ambienti e personaggi a pura, elegante o patetica decorazione. Inoltre, l'uso smaccato di procedimenti tecnico-formali come le sovrimpressioni, e il recupero, per la colonna sonora, dell'opera di Maurice Jaubert (1900-1940), collaboratore dei maestri del cinema francese d'anteguerra, danno all'insieme una strana impronta, fra nostalgica e cerimoniosa, che non giova molto alla modernità dei significati. Come non giova molto l'interpretazione di Isabelle Adjani, graziosa e impegnata, ma inferiore al compito (e troppo giovane: la vera Adèle, all'epoca, aveva trentatrè-trentaquattro anni).

Perdutamente tuo

... *mi firmo Macaluso Carmelo fu Giuseppe:* costui è un giovanotto siculo di umili natali, emigrato un dì e tornato poi all'isola forte di cospicui guadagni. Ma l'ex poveraccio diventato ricco (e non uomo di mondo) perde ancora la testa dietro la prima sottana e, vista la sua nuova dote, non può far altro che cacciarsi nei guai. Questi ultimi portano i nomi di tre donne: la prima è una contadinotta che finisce nel suo letto senza amore né odio, sospinta dal padre avido e barbarico; la seconda, Valeria, è una baronessa che spera di turlupinare brutalmente il tapino con la complicità del suo amante; la terza e Jessica, figlia adolescente di Valeria, finita tra le braccia del Macaluso sempre per una macchinazione della nobildonna sua madre. Ma Jessica, sebbene causa dei maggiori patimenti di Carmelo, prova tenerezza e rimorso nei confronti del gonzo, si da pronunciare una storica frase (« Meglio che sia andata così, perché Macaluso non merita una puttana come me ») che svela anzitempo l'epilogo della vicenda del resto tembile e prevedibile.

Il racconto del film è già di per sé impietoso con gli autori — lo sceneggiatore Ghigo De Chiara e il regista Vittorio Sindoni — i quali sulla scorta di un paio di fortunate commediole, sembrano approdare ora ad una più composita « farsaccia all'italiana ». Se in quei precedenti impegni, infatti, De Chiara e Sindoni irridevano senza pedanterie il modernismo ottuso dei piccolo-borghesi, qui la frittata si ribalta e sono loro, in prima persona, ad aderire a certe viete antologie di luoghi comuni, antichi stavolta. Protagonisti di *Perdutamente tuo*.. risultano infatti un becero folclore sterotipo e solo presunto, l'incongruo involontariamente travestito di grottesco (basterà pensare che Macaluso ha messo insieme cento milioni facendo il guardiano notturno) e una punta di razzismo alla *Mimì metallurgico* senz'altro involontario, imputabile a una però proterva superficialità. Nei panni di Macaluso, Stefano Satta Flores manda in macchietta una dignità dialettale faticosamente acquisita.

COMUS
Società Commerciale Livello nazionale per ampliamento sua attività commerciale
cerca
responsabile per le seguenti aree commerciali:
Lazio - Lucania - Calabria - Puglie - Sicilia
Inviare dettagliato curriculum vitae:
Via Cesario Console, 3 - NAPOLI

OFFICINE ORTOPEDICHE
Feola
50 anni di attività ed esperienza
AFFILIATA F.I.O.T.O
LECCE - via B. Cairoli, 1 - Tel. 26583
Recapiti:
BRINDISI - TARANTO - GALLIPOLI
(consultare elenco telefonico)
Nuovi recapiti:
MATERA - Albergo Italia (Tutti i sabato)
ACQUAVIVA DELLE FONTI (Ba) - Via Mele, 39
(Tutti i martedì)

FINANZIAMENTI RAPIDISSIMI
MUTUI IPOTECARI A PROPRIETARI IMMOBILIARI
» 1.a 2.a 3.a IPOTECA
» su compromesso
» per costruire e ristrutturare
Prestiti fiduciari — Scontro cambiali imprese edili
Sconto portafoglio — Cessione 5.o stipendio
ANTICIPAZIONI ENTRO 5 GIORNI
OVUNQUE - SPESE RIDOTTISSIME
FINASCO - S.r.l. 50019 SESTO FIORENTINO | Via della Querciola 79 (FIRENZE) Tel. (055) 4491895

automobilisti!
ANCHE CON L'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA POLIZZA 4R risparmio 50%
IL PADRE DA' LA SICUREZZA ALLA FAMIGLIA UNA POLIZZA VITA DEL LAV LA DA' AI PADRI
se
se hai tra i 20 ed i 50 anni
se hai famiglia a carico
se non hai ancora diritto alla pensione
se vuoi difendere il tuo reddito lavorativo
se desideri tutelare la tua vita, la tua salute, la tua incolumità
TP Tutela Personale
per qualsiasi vostro problema assicurativo
A BRINDISI CHIAMATE
de nicolo'
Lloyd Adriatico
ASSICURAZIONI TEL. 27641